

A Bologna
Lezione di pace per un'ora

BOLOGNA. Oggi in tutte le scuole bolognesi gli insegnanti sono invitati a dedicare un'ora di lezione alla pace. L'iniziativa si pratica già da due anni ed ha raccolto molte adesioni. La «lezione» è stata riproposta ieri a conclusione del convegno «Studiare per la pace» promosso dal Comune e dalla Provincia di Bologna, dalla Regione, dall'Unione scienziati per il disarmo, dall'Università, dall'International Physicians prevention Nuclear War e dal Centro di documentazione e iniziativa per la pace (Cedip). Il convegno ha affrontato i rapporti tra una scelta etica a favore della pace, le competenze scientifiche e tecniche, le esperienze e le mete educative nella realtà della scuola italiana.

C'è una novità possibile nella didattica e c'è un modo diverso di sapere e di dire la scienza nella cultura della pace? Che cosa può accadere quando i poli della conoscenza, della persuasione formativa, della esigenza morale si pongono radicalmente l'uno di fronte all'altro? Esiste un sapere della pace in grado di costruire il dialogo fra queste istanze? A questi interrogativi hanno tentato di rispondere scienziati, docenti universitari, diplomatici, rappresentanti di centri che si occupano di pace, personalità politiche. Ieri mattina è toccato a Pietro Ingrao. Egli ha ricordato che in questo secolo il problema della guerra si presenta con caratteristiche del tutto inedite. Per la prima volta, a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, si sono avute due conflitti planetari, la prima e la seconda guerra mondiale. La stessa invenzione dell'arma atomica rende possibile - sottolinea Ingrao - il ritorno del pianeta ad una «nuova glaciazione». Il sapere ha prodotto una serie di beni - rileva Ingrao - che però sono consumati solo da un terzo del pianeta, il Nord. Se si volessero estendere i modelli di produzione del Nord al resto del mondo si porterebbe l'intero ecosistema a correre rischi insopportabili. Perciò Ingrao ha sottolineato che non basta più solo la pace tra esseri umani, ci vuole quella con il mondo vivente non umano, ponendo fine ad una visione antropocentrica.

«Dobbiamo demolire - ha esclamato - l'idea dell'uomo signore dell'universo; dobbiamo aprire alla molteplicità del mondo, stabilire con essa un'esperienza dialogante». Questa «altezza» della sfida che l'uomo ha di fronte, segnata da Ingrao, dalla quale bisogna partire se si vuole educare alla pace. «Se la cultura della pace vuole camminare - ha detto - deve misurarsi con l'apoteosi della forza che attualmente domina la vita del mondo». C'è bisogno di una grande battaglia ideale che, secondo Ingrao, può partire dalla scuola, ma coinvolgendo le istituzioni, gli Stati, una battaglia per chiedere nuovi poteri, per nuove istituzioni, per un nuovo ordine mondiale. È forse un'utopia? «No», dice Ingrao. «Agli apologeti dell'esistente che vengono a dirci che questo è l'unico mondo possibile - sottolinea - noi rispondiamo che non gli crediamo e che speriamo e lottiamo per cambiare».

R.C.

Cortei, sit-in e assemblee
L'obiettivo dei giovani,
centralità della scuola
nel programma di governo

Studenti, in piazza in centomila

Centomila studenti hanno riempito sabato le piazze di città grandi e piccole, o si sono riuniti in assemblee. Le manifestazioni si sono svolte nell'ambito della giornata di lotta promossa dalla Lega Fgci. Al centro della protesta la responsabilità gravi del governo per lo sfascio della scuola. A Roma decisa una settimana di mobilitazione e uno sciopero per il 26.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Cobas e Gilda, confederati e Snals, autoconvocati Cgil, tutti i docenti non possono più prescindere, nella loro lotta contro il governo e Galloni, dal rapporto con gli studenti. Con gli episodi degli ultimi giorni si impone un salto di qualità: dalla richiesta di solidarietà a una fronte comune per imporre che la scuola sia al centro del programma del prossimo governo. Migliaia e migliaia di ragazzi stanno riempiendo le piazze con i loro cortei e sit-in, le aule con le assemblee. Sabato, giornata di lotta promossa dalla Lega Fgci, si sono mobilitati in centomila: 15 mila a Firenze, 5000 ad Ancona, 4000 a Perugia, 1500 a Reggio Emilia, per fare solo degli

esempi. Non semplicemente contro il blocco degli scrutini - ci sono segmenti del movimento attestati su queste posizioni - ma più in generale contro lo sfascio della scuola. Questo è stato evidente nell'assemblea convocata sabato al liceo Mamiani di Roma, dove la voce prevalente è stata di richiesta per un rapporto costruttivo con i docenti e non di contrapposizione alla loro lotta. Di pagelle si è parlato, certo, e alcuni hanno rivendicato il diritto degli studenti di conoscere almeno i voti. Ma in questo momento delicatissimo per la vita interna del mondo scolastico sta facendosi strada la necessità di discutere più in generale e approfondi-

tamente della valutazione, di superare quindi la contrapposizione tra pagella sì e pagella no che rischia di spostare la conflittualità dal fronte scuola-istituzioni a quello insegnanti-studenti.

E così un grande sciopero è stato proclamato dagli studenti romani per sabato prossimo «contro il governo e la sua politica di attacco all'istruzione pubblica», una giornata che mobiliti gli studenti, ma anche tutti i lavoratori, che respinga la riduzione degli obiettivi degli studenti a una banale lotta per la pagella. A questa giornata di mobilitazione - che sarà preparata con assemblee e incontri in tutte le scuole e che vedrà impegnati i giovani e i professori - hanno già aderito i Gilda, gli autoconvocati Cgil e i Cobas.

I Cobas si sono riuniti in assemblea nazionale ieri nella facoltà di Magistero a Roma, per decidere le ulteriori forme di lotta e per precisare i rapporti con gli studenti. Il blocco degli scrutini continua, insieme con lo sciopero delle 210 ore. Nelle elementari, da oggi fino al 14 aprile, ci saranno scioperi articolati di una o due ore. È stata rilanciata la raccol-

I Cobas intanto decidono:
adesione allo sciopero del 26,
raccolta di firme
per partecipare alla trattativa

ta di firme - l'obiettivo è di centomila in tutt'Italia - per sollecitare la possibilità anche per i Cobas di sedersi al tavolo delle trattative contrattuali con la propria piattaforma. E si è detto sì alla manifestazione del 26 prossimo, per un confronto con gli studenti su alcuni temi precisi: difesa della scuola pubblica, superamento dei doppi e tripli turni, istituzione dei corsi di recupero, classi di 20 alunni. All'assemblea sono intervenuti anche due studenti medi: uno dei comitati studenti medi e universitari e uno della Lega della Fgci. Uno scambio di visite, dato che sabato alcuni insegnanti Cobas, Gilda e autoconvocati Cgil avevano partecipato all'incontro del Mamiani.

Nel corso dell'assemblea dei Cobas è stato denunciato il tentativo di intimidazione da parte del ministero della Pubblica Istruzione che nei giorni scorsi ha voluto colpire un insegnante di Roma che attua il blocco degli scrutini bloccandogli la cessione di un quinto del già misero stipendio. Questo tipo di pressioni pare che si stia attuando in diverse città.



La manifestazione degli studenti fiorentini venerdì scorso

A Bologna contro la violenza
«La notte ci piace»
7.000 con canti e fiaccole
nel quartiere degli stupri

BOLOGNA. Erano circa 7.000 i bolognesi che venerdì sera hanno partecipato alla fiaccolata promossa dal quartiere Savena - negli ultimi mesi teatro di frequenti aggressioni e stupri - per dire basta alla violenza sessuale, per chiedere una città tranquilla e sicura per tutti.

Le donne, dunque, non sono state lasciate sole. Tutta la città le ha sostenute, centinaia di fiaccole si sono accese per scongiurare il buio, per rischiare in ogni angolo un quartiere alla periferia sud-est della città, dove da cinque mesi si aggira un maniaco che ha già aggredito sette donne, tre delle quali stuprate. L'ultima violenza è avvenuta due venerdì fa: la vittima è una giovane di 27 anni che sotto la minaccia di un coltello è stata trascinata in uno dei tanti scantinati bui e deserti della zona. Le imprime del brutto mese sembrano però risalire ai primi mesi dell'87: esile, alto un metro e settantacinque, sui vent'anni, occhi scuri, è stato riconosciuto anche da molte altre ragazze aggredite persino all'altro capo della città.

Per le donne di Bologna il «manico» della Foscherara rappresenta la paura a uscire sole la sera, l'indisoleggiata tendenza a chiudersi in casa, a temere la notte, il rischio di vedere incrinata, messe in dubbio conquiste e abitudini che a Bologna erano ormai date per acquisite.

La risposta è stata pronta, decisa e con le donne ha reagito tutta la città, compatta e solidale. Le adesioni alla fiaccolata sono piovute a decine, messaggi sono stati inviati tra gli altri da Pci, Psi, Fgci, dalle donne di Pci, Psi, Pri e Dp, da Cgil-Cisl-Uil, dai presidenti di tutti i quartieri, dal sindaco Renzo Imbeni (che insieme al segretario bolognese del Pci, Mauro Zani, ha atteso il corteo a villa Mazzacorati), dal vicinidato Enrico Boselli, dai parlamentari comuniste bolognesi, dalla giunta provinciale, dall'Arci provinciale e regionale, dalle elette in Consiglio regionale.

«La notte ci piace, vogliamo uscire in pace» scandiva nella sua corsa il lungo fiume di fuoco, al ritmo di tamburi, fischi, maracas, strumenti improvvisati battendo fra loro pentole e coperchi. Richieste concrete, che già oggi saranno discusse in Consiglio comunale: avere strade meglio illuminate, autobus più frequenti di notte, taxi con tariffe ridotte per le donne, corsi di autodifesa, maggiore sorveglianza.

Domande nate da un gruppo di ragazze di Savena (alcune contenute anche in una petizione lanciata dalle giovani comuniste) che sono state fatte proprie in un affollatissimo incontro dalle donne di innumerevoli gruppi e associazioni femminili, dei partiti, dei sindacati, dei centri anziani e giovanili, delle polisportive.

Perizia sulla fabbrica trentina
Samatec, in tre anni sette morti di silicosi

Dei 19 dipendenti della Samatec di Mezzolombardo (gruppo Eni) morti nei primi anni 80, almeno 7 sono deceduti a causa di silicosi contratta in fabbrica. È l'esito della perizia legale disposta dalla Procura di Trento, che sin dalla scorsa estate aveva bloccato la produzione dello stabilimento. Ora saranno richieste altre perizie su morti successive, anche di cittadini abitanti vicino alla Samatec.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. La prima delle perizie richieste la scorsa estate dal procuratore della Repubblica di Trento Francesco Simeoni è stata appena consegnata dal prof. Mario Marigo, direttore dell'Istituto di medicina legale di Verona, e dal suo collega Cesare Licio. Almeno sette dipendenti della Samatec deceduti tra '82 e '84 (su una lista di 19 casi sospetti) devono la morte a silicosi contratta in azienda. La Samatec è un'azienda del gruppo Eni-Nuova Samim, con tre stabilimenti: uno a Mezzolombardo, nella valle dell'Adige al confine con la provincia di Bolzano, 190 dipendenti (è quello oggetto d'inchiesta); un altro in Trentino, a Scurelle, nella Valsugana (30 dipendenti) ed il terzo a Domodossola, con quasi 400 dipendenti. Il gruppo è l'unico produttore italiano di carburato di silicio per abrasivi artificiali e si colloca al quarto posto mondiale. Da anni, soprattutto a Mezzolombardo, lo stabi-

limento Samatec è sotto accusa dalle popolazioni circostanti a causa delle polveri e dei fumi emessi. Secondo i medici territoriali c'è una anomala diffusione di malattie respiratorie, soprattutto fra i bambini; mentre i coltivatori (la zona è tutta a vigneti di Teroldego) lamentano danni a piante e terreni.

La scorsa estate la Samatec divenne uno dei casi emblematici di conflitto fra esigenze ambientali, produttive ed occupazionali. Abitanti ed operai di Mezzolombardo si trovarono su posizioni contrapposte, gli uni preoccupati soprattutto per la salute, i secondi per l'occupazione, anche a causa dell'atteggiamento dell'Eni che ventilava il trasferimento dell'attività di fronte alle proteste. Vi furono marce contro la Samatec, oscuri episodi di tagli notturni di vigneti, infuocate assemblee di fabbrica nelle quali ambientalisti e Pci venivano messi sotto accusa dai dipendenti. Su denuncia di alcuni Comuni del

Ieri corteo per il risanamento
«Da un secolo l'Acna avvelena la Val Bormida»

«Basta coi veleni, la salute sia garantita». Tutta la Valle Bormida - i sindaci, partiti e parlamentari, parroci, le associazioni, giovani e anziani - ha manifestato ieri a Cengio «contro la morte del fiume e della valle» provocata dagli scarichi dell'Acna Montedison. Erano parecchie migliaia. I ritardi del governo rilanciano la richiesta di chiusura della fabbrica. Preoccupazioni dei sindacati per il lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO

CENGIO (Savona). È un secolo che l'Acna sparge i suoi veleni in questa valle. Decine e decine di operai dello stabilimento Montedison sono morti di cancro, dai campi che davano prodotti incommensurabili c'è stata una fuga in massa. Sono in corso tre inchieste giudiziarie, e qualche mese fa, dopo che una petizione promossa dal Pci aveva raccolto più di 10 mila firme, il governo ha dichiarato la valle Bormida zona ad elevato rischio ambientale. Entro il 31 luglio dovrebbe essere varato il piano di risanamento. Ma dallo stabilimento continuano a colare i veleni, e le procedure sembrano (e sono) troppo lente per questa popolazione esasperata. Ecco perché l'appello dell'Associazione per la rinascita della valle Bormida, che raccoglie pubblici amministratori ed esponenti di ogni parte politica, ha trovato un'adesione vastissima. Il terreno dello sferisterio è già pieno di gente, di striscioni e cartelli quando giunge la delegazione ufficiale della Regione Piemonte, il presidente dell'Assemblea regionale Aldo Viglione e la «vice» Silvana Dameri. L'Acna sorge in territorio ligure, quasi al confine col Piemonte, e Viglione è polemico: «La Regione Liguria è assente perché il Bormida incontra scorre in Piemonte...».

Ci sono altre assenze. Direttamente o attraverso l'indotto, l'Acna rappresenta la principale fonte di reddito per 1500 famiglie. I lavoratori si sono battuti anni e anni per la bonifica delle produzioni, anche loro vivono in questa valle e non ignorano le ragioni che hanno spinto migliaia di uomini e donne dalle province meridionali del Piemonte a mobilitarsi per ottenere che l'Acna cessi di inquinare. Ma chiusure come reclamo molti cartelli) senza alternative significherebbe disoccupazione. Perciò consiglio di fabbrica e dirigenti dei sindacati

chimici sono nello stabilimento, una sorta di «presidio dimostrativo» per dire ai manifestanti che a loro giudizio una soluzione valida per tutti è possibile: quella di «rendere compatibile la fabbrica con la salute dei lavoratori, dell'abitato e del territorio». Il corteo, 6 o 7 mila persone, sfilava davanti allo stabilimento. «C'è uno scambio di volantini tra lavoratori e dimostranti. Da un gruppetto di autonomi parte qualche fischio, ma polizia e carabinieri, presenti in forze, non hanno bisogno di intervenire.

Per il Pci sono presenti delegazioni delle federazioni di Cuneo, Alessandria e Asti, l'on. Soave, la senatrice Nespolo, Enrico Morando, della segreteria regionale, ribadisce i motivi dell'adesione comunista alla manifestazione: «Col riconoscimento che la valle Bormida è zona ad alto rischio ambientale si sono create le condizioni base per avviare finalmente il risanamento. Ma tardano gli atti concreti, non si vedono iniziative conseguenti, anche da parte della Regione Piemonte, rispetto all'impegno di avere il piano ambientale pronto entro il 31 luglio. Ed è quello oggi, a nostro avviso, l'obiettivo da proporre: il piano dovrà dirsi se e quanta parte dell'Acna è compatibile con la vita e la salute della vallata. E a quel punto dovranno essere adottate le scelte necessarie».

P.G.B.

Giornali
La «Gazzetta» non sciopera in Calabria

CATANZARO. La Gazzetta del Sud, giornale che si stampa a Messina ma che viene diffuso in tutta la Calabria e nella Sicilia orientale, è andata ieri regolarmente in tutte le edicole calabresi, nonostante lo sciopero. Nell'editoriale la direzione del giornale informa di assumersi «tutta la responsabilità politica, morale e sindacale della decisione, dovuta al fatto che in precedenti giornate di sciopero altre testate locali non avevano scioperato, al fine di vendere più copie e trarre profitto pubblicitario dall'assenza degli altri giornali. Nell'editoriale si precisa che la situazione calabrese era stata tempestivamente segnalata alla Federazione della stampa; «ma - si legge sulla Gazzetta di ieri - non ci è stato dato nemmeno un cenno di risposta, contravvenendo anche all'elementare dovere della cortesia...». In vista di un possibile inasprimento della vertenza - già oggi il sindacato potrebbe indire altre giornate di lotta - il giornale calabrese sollecita la Federazione della stampa a chiedere tutti quei varchi attraverso cui muovono coloro che, pur senza volere apertamente, fanno prevalere su questa il piccolo, cieco egoismo di bottega...». Come è noto, il sindacato esonera dagli scioperi soltanto i giornali editi da cooperative.

Cesenatico
Arrestato un vigile violentatore

BOLOGNA. Un giovane di ventinove anni di Cesenatico, in servizio come vigile urbano nei mesi estivi, Gabriele Fabbri, è stato arrestato dal carabinieri di Rimini con l'accusa di violenza carnale. Vittima dell'aggressione dell'uomo della vicina Savignano sul Rubicone. L'arresto dell'uomo è stato effettuato qualche giorno fa su ordine di cultura della procura della Repubblica di Rimini, che ha condotto le indagini, le quali però sono coperte da uno strettissimo riserbo.

Secondo quanto si è riusciti a sapere l'episodio di violenza sarebbe avvenuto nella città di Rimini. Gabriele Fabbri ha incontrato la ragazza nel centro della capitale della riviera per fornire una dose di eroina. Effettuato lo scambio Fabbri avrebbe prima cominciato a fare apprezzamenti pesanti nei confronti della ragazza trascinandola poi in un luogo appartato dove l'ha violentata.

In un primo tempo, forse per timore di rivelare la propria tossicodipendenza, la ragazza non ha detto però a nessuno. In seguito però ha maturato la convinzione che non era giusto subire in silenzio, facendo scattare la denuncia.

Un paese della Sardegna diviso: quel poster al posto del crocifisso è accettabile? La diocesi attacca l'insegnante

«Maestra, tolga Gramsci dal muro!»

Un manifesto di Gramsci affisso al posto di un vecchio crocifisso di gesso sfurto e pericolante in un'aula della scuola elementare di Samugheo (Oristano), sta diventando un vero e proprio caso politico. La sostituzione, decisa dall'insegnante, ha scatenato una durissima reazione da parte della diocesi, che denuncia l'episodio come «un atto di violenza morale consumato sulla pelle dei bambini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ora il «caso Gramsci» scoppia in questa località della Sardegna e anche oggetto di un'indagine del provveditorato degli Studi, che si è deciso a muoversi dopo la presentazione di un esposto sulla vicenda. Il manifesto incriminato è l'omaggio a Gramsci fatto stampare l'anno scorso in migliaia di copie dalla Provincia di Oristano per le manifestazioni

conoscere agli alunni il ritratto di quell'autore che li stava così appassionando. Un loro conterraneo illustre, per giunta. No, non avrei mai sospettato che sarebbe potuto sorgere un caso.

Eppure l'affare è nato, e adesso tutta Samugheo, quasi 4 mila abitanti in provincia di Oristano, non parla d'altro. Ad aprire ufficialmente la polemica è stato il giornale della diocesi di Oristano, «Vita nostra», con un durissimo articolo contro la maestra che avrebbe tolto il crocifisso per mettere al suo posto il ritratto di Gramsci, in attesa che fra qualche anno la qualifica passi ad un altro personaggio, così come ora è passato a Togliatti al suo compagno. Un'iniziativa che, secondo il giornale della diocesi, rappresenta un'offesa per la popolazione di Samu-

gheo, nonché «un atto di violenza morale consumato sulla pelle dei bambini». E che, per finire, «non ha alcun onore al Pci».

Il Pci? «Non ho la tessera di alcun partito in tasca - ribatte però Maria Antonia Selis - e le mie idee politiche le ho sempre tenute per me, guardandomi bene da ogni possibile condizionamento nei confronti dei bambini. Ci mancherebbe altro...». Quello che non vogliono capire i miei accusatori è che non ho tolto il crocifisso per protesta o addirittura per far posto al manifesto di Gramsci. Le due cose sono ben separate e indipendenti. Il crocifisso di gesso che ho trovato in classe era quasi a pezzi e c'era il rischio che potesse cadere da un momento all'altro, provocando magari qualche incidente. Per questo ho deciso di toglierlo.

nel n. 11 da domani nelle edicole

Rinascita

- Il Pci e la democrazia italiana: la vera sfida per il paese e per noi stessi
intervista a Massimo D'Alema
- Scienza, morale e leggi: nuovi orizzonti della vita e del diritto
di Luciano Violante
- Finanze e industria: chi decide?
di Marcello Villari e Vittorio Silvestrini

IN EDICOLA il 27-28 febbraio-marzo 1988

FRIGIDAIRE

Scalzone LA RIVOLUZIONE E LE SUE TRACCE
il '88 tu la fimo o il principio?

Scozzari MACCHINE, A MOLLA / II
Darrow COLA COLA

RELATIVITA' ADDIO
Paolo Brunetti intervista Roberto Monti sui nuovi orizzonti della fisica moderna

mensile PRIMO CARNERA L. 5000